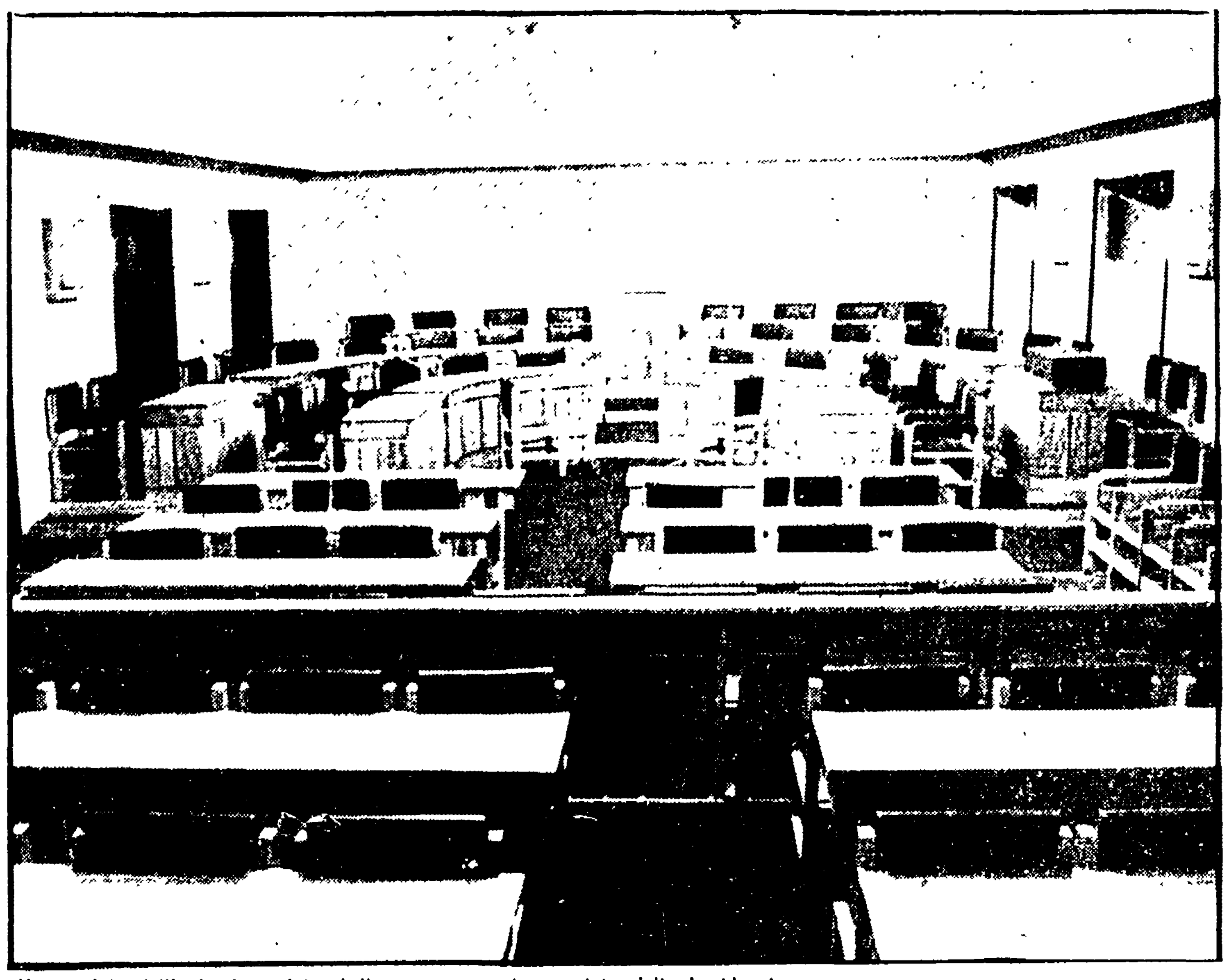
Domani si apre il processo davanti alla Corte di Giustizia

Che cosa ha significato il caso nella vita italiana - Per la prima volta si giudica un modo di amministrare Le riforme nate dal dibattito Una procedura straordinaria per un processo « normale » Rinvio obbligato dalla malattia di Lefebvre?



Una veduta dell'aula dove si terrà il processo per lo scandalo della Lockheed

Scandalo Lockheed ultimo atto

ROMA — E' un processo storico: per la prima volta due ex ministri compaiono sul banco degli imputati per rispondere del loro operato quando amministravano denaro pubblico. Accanto a Luigi Gui e Mario Tanassi davanti al più numeroso collegio giudicante della storia italiana (31 persone) siederanno consiglieri di rango come Antonio Lefebvre (l'unico che comparirà in manette), generali maneggioni come Duilio Fanali, semplici pedine di giochi d'alta finanza e di grandi corruttele come Maria Fava, Vittorio Antonelli e Bruno Palmiotti.

A questa prima udienza, che tutto lascia credere sarà di apertura formale, sarà assente Ovidio Lefebvre che, come è noto, si è operato mercoledì scorso: assenza giustificata, quindi, anche se resta da chiarire perché l'uomo chiave dello scandalo Lockheed ha scelto di farsi operare solo ora, cioè all'inizio del dibattimento. Del resto non sarà il solo assente: non risponderanno all'appello del cancelliere nella sala gialla con i tavoli in pino rosato al quinto piano del palazzo della Consulta (aula appositamente approntata) Camillo Crociani il gran commis di Stato che è riuscito a espatriare non appena ha avuto sentore che contro di lui il magistrato si apprestava a firmare un ordine di cattura; Luigi Olivi, e Victor Max Melka gli amministratori della Ikaria, società fantasma con sede a Vaduz che ha riciclato una parte delle tangenti. Anche loro, con tutta probabilità, se ne resteranno nel loro rifugio svizzero.

Alla sbarra dopo 2 anni

Quando il presidente Rossi darà l'avvio ai lavori di questo tribunale eccezionale saranno passati 13 mesi esatti dal giorno in cui il Parlamento in seduta comune decise il rinvio a giudizio degli imputati, e oltre due anni da quando i giornali italiani scrissero per la prima volta, rivelando il contenuto di un rapporto del Senato Usa, che ministri italiani erano coinvolti in una storia di bustarelle pagate dalla Lockheed per vendere in Italia 15 Hercules C 130.

In questi mesi sono accaduti molti fatti e non solo sul piano processuale che hanno veramente confermato come la sofferta decisione del parlamento un anno fa (otto giorni di seduta, cinque ore di dibattito, quarantaquattro interventi), abbia segnato un momento di rinnovamento, una inversione rispetto alla pratica delle coperture che per anni ha impedito l'accertamento di gravi responsabilità. E' appena il caso di ricordare che dopo il rinvio davanti alla corte di Giustizia degli ex ministri Gui e Tanassi si è dato l'avvio alla riforma della commissine Inquirente per renderla più agibile, più pronta a far fronte ai propri compiti di giustizia. Ed è utile sottolineare che anche sulla scorta dei risultati dell'inchiesta Lockheed le forze di sinistra sono riuscite a far varare una nuova normativa per controllare gli appalti e le commesse militari che per troppo tempo sono state fonti di corruzioni e di clientele.

Ma soprattutto è sul piano del costume morale e politico che la decisione del parlamento e il processo che si sta per aprire davanti alla corte di Giustizia segnano una novità cospicua.

Le accuse in 40 mila pagine

L'eccezionalità del processo, anche per le modalità con le quali il dibattimento si svolgerà (e l'istruttoria è stata condotta), non deve infatti far dimenticare che esso si svolgerà secondo le regole della giustizia con l'obiettivo di far pagare chi è colpevole e di assolvere chi è innocente. Obiettivo non da poco, in un Paese dove per troppo tempo ci sono stati (e su questa via molto resta da fare) degli intoccabili, persone che per possibilità economiche, prestigio, o peso nella vita pubblica sono riuscite a sottrarsi ad un equo giudizio.

Gui e Tanassi sostengono di essere innocenti. Lo hanno detto davanti alle Camere riunite, lo ripeteranno, certamente, davanti ai giudici. Ocrio, ma non basterà la loro dichiarazione: essi dovranno smentire le risultanze raccolte in quarantamila pagine, confutare punto per punto le accuse. Questo non è un processo persecuzione anche se gli interessati hanno voluto e vogliono farlo apparire tale. E' un « processo normale » e questa, lo ripetiamo, è la sua eccezionalità. E come in tutti i processi le sentenze non derono e non sono prefabbricate. Vi erano elementi sufficienti per sospettare fondatamente di coloro che sono stati rinviati a giudizio: i 31 giudici diranno se questi sospetti, le prove, gli indizi portano alla loro condanna.

Paolo Gambescia

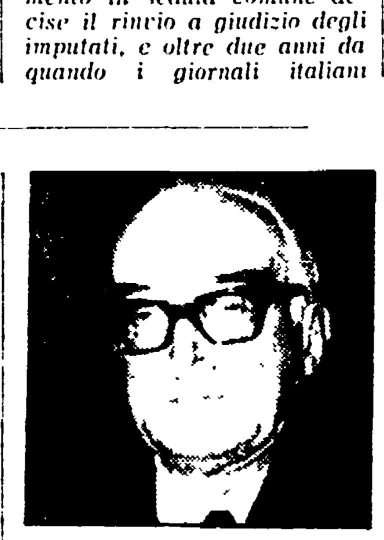
I giudici voteranno uno per uno la sentenza partendo dal più giovane

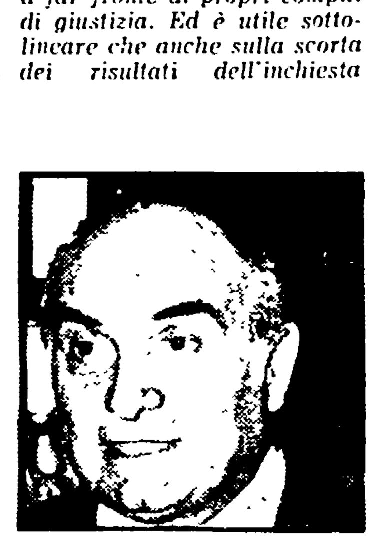
Sarà il giudice aggregato Giorgio Marinucci, 43 anni, il primo a pronunciarsi sulla sorte degli imputati alla conclusione del processo. Le norme della Corte Costituzionale trasformata in collegio penale stabiliscono, infatti, che nelle votazioni per la sentenza il presidente raccolga i voti cominciando dal giudice più giovane per età.

Per ogni accusato e per ogni capo di imputazione il presidente formulerà e farà votare separatamente le questioni di fatto e di diritto e, in caso di condanna, quelle riguardanti la pena. Nessuno potrà esprimere per iscritto i motivi del voto, nè saranno ammesse le astensioni. In caso di parità dei voti prevarranno quelli più favorevoli all'imputato. Non potranno votare (e verranno esclusi dal processo) i giudici che siano mancati anche a una sola udienza, senza giustificato motivo.

Gli avvocati difensori sono 18: Franco Coppi, per Gui; Giorgio Zeppieri e Enzo Gaito, per Tanassi; Rinaldo Taddei, per Fanali; Giuliano Vassalli, Gianrico Pittaluga e Giovanni Flick, per Antonio Lefebvre; Adolfo Gatti, per Antonelli; Francesco Patanè e Michele Pierro, per Palmiotti; Emanuele Golino, per Melca; Paolo Barraco, per Fava; Manfredo Rossi e Carlo D'Agostino, per Ovidio Lefebvre; Luciano Revel, Pietro Nuvolone e Giovanni Cassandro, per Crociani; Angelucci e Piero Dina, infine, per Olivi.

L'ufficio del pubblico ministero verrà tenuto congiuntamente dai tre commissari di accusa Alberto Dall'Ora (che lo presiede), Marcello Gallo e Carlo Smuraglia, nominati, a suo tempo, dal Parlamento in seduta comune.





Undici imputati: due ministri un generale e gli intermediari

GUI, TANASSI, FANALI E PALMIOTTI sono ritenuti responsabili di corruzione (una corruzione « passiva » perché si sarebbero fatti corrompere). Sono imputati infatti del delitto di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale « per avere in concorso tra loro, al fine di consentire la stipulazione di un contratto di fornitura allo stato italiano di 14 Hercules C 130, in contrasto con le esigenze dell'amministrazione, accettato somme di danaro approssimativamente ammontanti a un miliardo e 130 milioni da Ovidio e Antonio Lefebvre d'Ovidio, Camillo Crociani e Luigi Olivi, dei quali i primi due agivano nell'interesse e per conto della società Lockheed Aircraft Corporation e della Lockheed Georgia Company ».

OVIDIO E ANTONIO LEFEBVRE, sono accusati di corruzione e di truffa aggravate: di corruzione « per avere — dice l'atto di accusa — indotto in errore i competenti organi della pubblica amministrazione, ai quali prospettavano e facevano quindi pagare, come prezzo reale dovuto per l'acquisto di 14 C-130 Hercules, forniti dalla società Lockheed allo Stato italiano, somme che indebitamente includevano percentuali corrispondenti allo ammontare delle tangenti erogate ai pubblici ufficiali di cui al capo a » (ndr: Gui, Tanassi, Fanali e Palmiotti); di truffa « per avere... agendo per conto della società Lockheed, promesso prima e corrisposto poi, utilizzando anche società fittizie, imprecisate somme di danaro complessivamente ammontanti a circa un miliardo e 130 milioni di lire alle persone di cui al capo a » (ndr: sempre Gui, Tanassi, Fanali e Palmiotti).

CROCIANI, ANTONELLI, FAVA sono accusati di concorso nel reato di corruzione « per avere — sempre secondo l'atto di accusa — anche mediante la costituzione della società fittizia denominata COM EL, partecipato all'attività criminosa dei fratelli Lefebvre. In particolare per aver fatto opera di mediazione nel pagamento, alle persone di cui al capo a (ndr: Gui, Tanassi, Palmiotti e Fanali), di 140 milioni di lire quale quota parte della maggior somma di un miliardo e 130 milioni ».

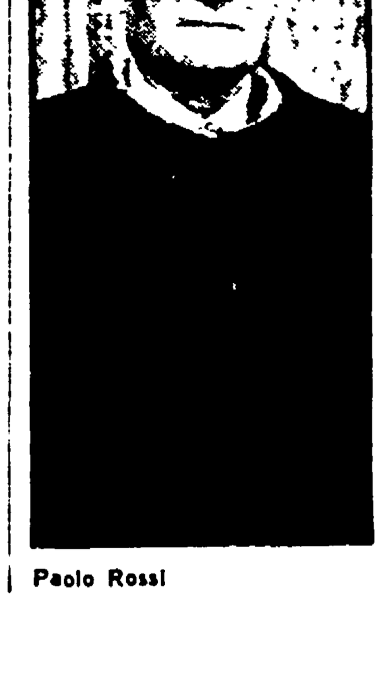
OLIVI E MELCA sono pure imputati di corruzione « per avere... anche con la copertura della società Ikaria, svolto attività di mediazione tra i fratelli Lefebvre e il ministro della Difesa pro tempore Luigi Gui nell'opera di corruzione dai predetti spiegata nei confronti del Gui medesimo per indurlo all'acquisto per conto dello Stato italiano, di 14 Hercules C 130, nonché per avere fatto da tramite nel pagamento a Gui della somma di 48 milioni e 750 mila lire ». **Nelle FOTO: Luigi Gui e Mario Tanassi.**

I trentuno chiamati a giudicare

I giudici della corte di Giustizia sono 31: 15 togati, e 16 aggregati estratti a sorte, nel marzo dello scorso anno, tra i 45 cittadini che ogni nove anni (quanto dura il mandato del giudice costituzionale) il parlamento designa a questo scopo. I giudici togati sono: Paolo Rossi, presidente, Oronzo Reale, Alberto Malagugini, Leonetto Amadei, Leopoldo Elia, Bucciarelli Ducci (tutti nominati dal parlamento), Nicola Reale (magistrato), Giulio Gionfrida (magistrato), Guglielmo Roherssen (magistrato), Vezio Crisafulli (nominato dal capo dello Stato), Luigi Oggioni (nominato dal capo dello Stato), Edoardo Volterra (nominato dal capo dello Stato), Guido Astuti (nominato dal capo dello Stato).

I giudici aggregati sono Giorgio Morandi, Giuseppe Bettioli, Orio Giacchi, Vittorino Veronese, Ugo De Matteis, Giuseppe Bertulla, Lucio Luzzatto, Giannetto Cavasola, Emanuele Tuccari, Giorgio Marinucci, Pasquale Filastò, Luigi Bombaglio, Giangiacomo Lattanzi, Francesco Gazz.., Giovanni Di Benedetto, Antonio Ebner. Tutti hanno giurato davanti al presidente della Corte pronunciando la formula: « Giuro sul mio onore di osservare lealmente la Costituzione e le altre leggi dello Stato, esercitando le mie funzioni di giudice aggregato della Corte Costituzionale nell'interesse supremo della Nazione ».

I giudici aggregati ricevono una retribuzione di fatto pari a quella mensile del giudice costituzionale ordinario (che nel maggio dell'anno scorso, quando fu emanata la relativa ordinanza, era di un milione 766 mila lire), però calcolata in trentesimi, come indennità giornaliera, si da cessare il giorno stesso in cui si conclude il processo.



Paolo Rossi

Alberto Dall'Ora

Torture nel manicomio di Aversa

Processo al lager: chiesta la citazione di due ministri

E' stata fatta dalla parte civile e riguarda i responsabili della Sanità e della Giustizia - Ieri si sono avute quattro testimonianze

NAPOLI — Quattro testimonianze sono state ascoltate ieri nel corso di una lunga udienza al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove si celebra il processo per le atrocità commesse sui detenuti nel manicomio giudiziario di Aversa. E dopo le deposizioni, c'è stata la richiesta, avanzata dal collegio di parte civile, di sentire come testimoni i ministri della Sanità e della Giustizia all'epoca dei fatti: il direttore Ragozzino, imputato assieme a tre agenti di custodia, ha infatti sostenuto che era stata istituita una commissione per la riforma dei manicomi giudiziari. Vengano a dire i ministri — ha sostenuto il legale — che fine fecero le eventuali proposte della commissione, perché non se ne fece nulla pur essendo tutti al corrente di quanto accadeva in simili istituzioni.

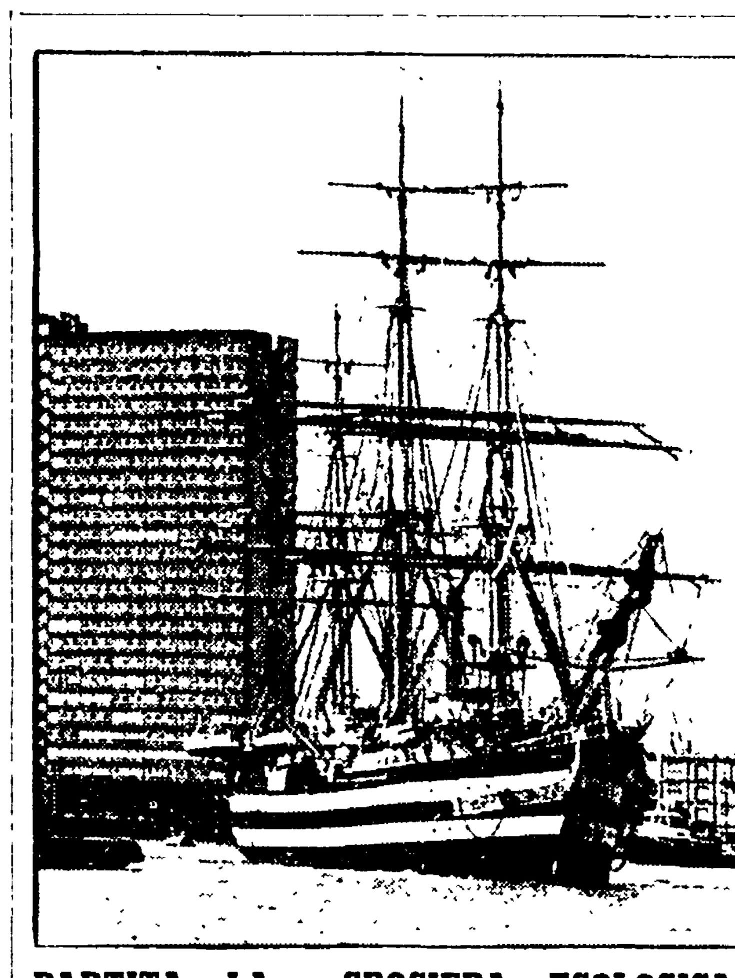
C'è stato anche un riepilogo di tutte le richieste avanzate al tribunale nel corso delle precedenti udienze, e la corte ha deciso che scioglierà tutte le riserve (anche dunque la citazione dei ministri come testi) all'inizio dell'udienza di sabato prossimo. Nella discussione sono intervenuti gli avvocati Torsella, Baldascini e Rienzi; quest'ultimo ha esibito un documento nel quale i dipendenti amministrativi dell'avvocatura dello Stato protestano contro l'iniziativa dell'avvocato dello Stato Giuliano Percopo che nella precedente udienza aveva chiesto l'incriminazione di un ex detenuto costituitosi parte civile. L'avvocato Percopo ha preso la parola per chiarire che ritiene suo dovere avanzare al tribunale le richieste tese all'accertamento della verità, ogni volta che possa sorgere un dubbio. L'avvocato dello Stato, come è noto, difende il ministero della Giustizia, chiamato dalle parti civili a risarcire i danni per quanto i ricoverati hanno dovuto subire durante la detenzione ad Aversa.

La serie delle testimonianze è stata aperta da Sergio Serra, detenuto, che ha raccontato d'essere stato tenuto sul letto di contenzione per 7 giorni senza la possibilità — per una malattia del ricambio — di poter fare i suoi bisogni; resistette per tanto tempo perché non gli davano nemmeno da mangiare.

Il detenuto Sebastiano Mazzara doveva essere semplicemente sottoposto ad una perizia psichiatrica: appena arrivato fu sbattuto sul letto di contenzione, chiese invano un medico, fu sciolto dopo 10 giorni dall'appuntato Grillo che gli disse: « Ti sei salvato perché sei stato zitto ». Ha raccontato che un suo compagno di sventura fu legato perché protestò per un atroce scherzo: aveva chiesto del vino, gli diedero — e lui bevve — una boccetta con aceto e tintura di iodio. Sebastiano Bezzi ha raccontato che il vitto veniva preparato dai detenuti totalmente infermi di mente, e che l'appuntato Cardillo (imputato) soleva dire che se soffriva suo figlio, gravemente ammalato, anche gli altri dovevano avere la loro parte di sofferenza.

Cardillo veniva chiamato dai detenuti « il boia », ma c'era anche il « boia cieco »: uno scopino semicieco. Faceva lui i « rapporti », dicendo al medico chi sul letto di contenzione era stato buono e chi cattivo. La sua « diagnosi » era a pagamento: il giovane Stallone — uno di quelli morti per motivi misteriosi e su cui il procuratore generale ha chiesto un processo a parte per omicidio colposo — riuscì a farsi slegare dal « boia cieco » promettendo in cambio alcune scatolette di tonno. Sempre Bezzi ha confermato l'episodio del brutale ferimento di un altro coercito, Traisci.

Era usuale che gli scopini gettassero secchi d'acqua gelida sui detenuti legati ai letti di contenzione: lo ha confermato anche il quarto testimone, Paolo D'Urso, il quale ha letto una dichiarazione come aderente alla « Lega non violenta dei detenuti ». In esso si dice fra l'altro che non si è costituito parte civile perché di fronte alle atrocità commesse nei manicomi giudiziari non bastano molti ergastoli.



PARTITA LA « CROCIERA ECOLOGICA »

La nave scuola « Amerigo Vespucci » è salpata ieri da La Spezia alla volta di Genova, prima tappa di una crociera di 70 giorni che la porterà nei principali porti del Mediterraneo. La Marina militare italiana ha appoggiato l'iniziativa del « World Wildlife Found », di realizzare la mostra itinerante « Il mare deve vivere ». NELLA FOTO: la nave scuola Amerigo Vespucci.

A Cagliari

Arrestate cinque persone che costrinsero minorenne ad abortire

CAGLIARI — Quattro donne ed un uomo sono stati arrestati per aver costretto una ragazza minorenne ad abortire. Lo squallido e grave episodio ha avuto per vittima una ragazza R.S., che lavorava come collaboratrice familiare nell'abitazione dei coniugi Leo Luca Catania di 47 anni, commerciante e della moglie Natalina Deidda di 46 anni, entrambi originari di Quartu Sant'Elena, grosso centro nei pressi di Cagliari.

R.S., dopo un breve periodo di permanenza in casa Catania, è stata circuita e seviziata dal padrone di casa che l'ha poi ripetutamente violentata. La situazione in casa Catania è precipitata quando R.S. è rimasta incinta. Per evitare che il bimbo nascesse, i coniugi Catania hanno fatto ricorso secondo l'accusa alle ostetriche Fnedina Muccelli di 57 anni ed Italia Mancini di 53 anni ed alla « praticona » Speranza De Jasso di 57 anni, tutte di Quartu Sant'Elena.

Subito dopo l'aborto cui era stata sottoposta contro la propria volontà R.S. che ha 17 anni ha denunciato l'accaduto ai carabinieri della compagnia di Quartu Sant'Elena. Al termine degli accertamenti gli investigatori hanno trasmesso un rapporto alla procura della repubblica. I protagonisti dell'episodio sono finiti in carcere. Tutti sono accusati di concorso pluriaggravato in procurato aborto su donna non consenziente. Il commerciante Leo Luca Catania deve inoltre rispondere di violenza carnale aggravata e continuata ai danni della minorenne.

Dal pretore di Ravenna

Marzotto e 26 industriali indiziati di inquinamento

Scaricavano acque contenenti acido solforico nei fiumi Lambro e Reno - Interessate numerose province

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — L'industriale conte Giannino Marzotto è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria inviatagli dal pretore di Ravenna, dottor Vincenzo Andreucci, con l'invito a nominarsi un difensore di fiducia. Oltre al Marzotto, contro il quale pende procedimento penale per inquinamento aggravato di acque pubbliche a mezzo di sostanze venefiche e pericolose, sono state raggiunte da comunicazioni giudiziarie altre ventisei persone di Ravenna, Modena, Reggio Emilia, Milano, Brescia e Vicenza.

L'indagine, conclusasi venerdì scorso, con l'invio delle comunicazioni giudiziarie, scattò il 7 novembre dello scorso anno, quando i vigili sanitari della provincia di Ravenna segnalarono al pretore la presenza, in alcuni depositi costieri della « Adriatank » (abitualmente destinati allo stoccaggio di derrate alimentari) di acque di rifiuto provenienti da industrie chimiche e contenenti quantità imprecisate di acido solforico.

La faccenda provocò notevole scalpore a Ravenna, soprattutto perchè, non molto tempo prima, erano stati rinvenuti nella zona grossi quantitativi di scorie di fango al mercurio qui trasferiti da Porto Marghera da una fantomatica azienda specializzata in disinquinamento. Allargato il campo delle indagini e accertata la presenza di acque di rifiuto identiche anche nei depositi dello stabilimento « Decal » di Porto Marghera e della « SO.GE.MAR », di Rho, si appurò che questi liquami fortemente inquinanti provenivano dalle aziende chimiche della « Rimar » di Trissino, dalla Finchimica di Manerbio (Brescia), dalla « IPICI » di Novate Milanese e dalla « Anker-Farm ».

Trasferite dalla zona di produzione ai depositi di Ravenna, Porto Marghera e Rho con autocisterne della « Chimica marchigiana » o di altri imprenditori, queste acque avrebbero dovuto essere disinquinate ed immesse nei vari corsi d'acqua. In pratica, però, come ha accertato il pretore di Ravenna, accadeva che esse venivano invece immesse senza subire alcun procedimento di disinquinamento, attraverso i chiusini di scarico delle fognature di Modena, San Lazzaro di Savena e San Giuliano Milanese, inquinando così i canali di scolo dei torrenti sfocianti nei fiumi Lambro e Reno.

Paride Lanzoni

Fallita evasione a Padova

Tentano la fuga due ergastolani armati

PADOVA — Mancata evasione questa notte alle carceri giudiziarie a Padova di due ergastolani di Torino e di un terzo detenuto di Padova. Sono Sergio Paolo Settimo, 31 anni, e Daniele Lattanzio, 23 anni, entrambi residenti a Torino, ed Ennio Rigato, 23 anni, di Granze di Camin (Padova), condannato dalla Corte d'assise il 16 febbraio scorso a diciotto anni di carcere per l'omicidio del camionista Felice Pannella, 40 anni, di Parma. Verso le 22.40, il Settimo e il Lattanzio, che dormivano in un'unica cella, impugnando entrambi una pistola, hanno preso come ostaggio la guardia carceraria Carmine Mone, 35 anni, che aveva aperto la porta della cella per fare entrare un detenuto addetto alle pulizie. Il Mone è stato spinto violentemente all'interno della cella dai due ergastolani i quali poi gli hanno rubato le chiavi delle altre celle rinchiudendolo all'interno della camerata.

I due ergastolani hanno poi aperto le altre celle invitando i detenuti ad uscire. Uno solo di questi, Ennio Rigato, ha accolto la richiesta. Intanto un'altra guardia che aveva assistito alla drammatica scena è riuscita a bloccare il cancello di ingresso del braccio delle carceri precludendo ogni via d'uscita ai tre detenuti.

A questo punto i due ergastolani e il detenuto padovano hanno riferito che avevano delle richieste da fare e intendevano parlare con il procuratore della Repubblica di Padova consigliere Aldo Fais e di mettersi in contatto con i loro avvocati. Le trattative venivano svolte tra il Settimo e il procuratore della Repubblica che si era recato alle carceri unitamente al giudice di sorveglianza dott. Tamburino, al questore avv. Ferrante, ad altri funzionari della questura ed al ten. col. Boccaccio, comandante il gruppo dei carabinieri. Uno dei fuggitivi ha chiesto di parlare per telefono con la fidanzata detenuta in altro carcere ed è stato accontentato. Dopo oltre tre ore e mezzo di trattative i detenuti hanno consegnato le armi, una pistola di fabbricazione spagnola calibro 9 e una Beretta cal. 7,65, alla quale era stato cancellato il numero di matricola, lasciando libera la guardia.

Il Settimo e il Lattanzio erano stati condannati all'ergastolo nel marzo scorso dai giudici della Corte di assise di Trento per l'omicidio del maresciallo di pubblica sicurezza Francesco Massarelli, 55 anni, di Firenze, durante un tentativo di rapina alla Banca nazionale del lavoro di Trento avvenuta il 27 settembre del 1977 e nel corso della quale restò ferita la guardia scelta Giuseppe Romano, di 37 anni, e rimasero uccisi due rapinatori, Giovanni Virdò, 25 anni, di Catanzaro e Renato Levrone, di 29 anni, piemontese.

in JUGOSLAVIA riscopri "la natura"

Puoi trovare la spiaggia tutta per te

Il mare limpido e pulito
La natura incontaminata
Alberghi per ogni esigenza e possibilità
Campeggi e case di pescatori
● Alloggio da 3.000 Lit.

JAT Linee aeree jugoslave Collegamenti giornalieri da ROMA E MILANO per SPLIT, DUBROVNIK, ZAGREB, BEOGRAD

PRENOTATE TRAMITE LA VOSTRA AGENZIA DI FIDUCIA o direttamente alla YUGOTOURS

Chiedete informazioni ed opuscoli all' UFFICIO DEL TURISMO JUGOSLAVO
Roma - Via Veneto 10 / Tel.
Milano - Via Albricci 10 / Tel.
UN/2